

CULTURA

NOVE PASSI NEL CERCHIO

VISITA ALLE SCULTURE CITTADINE DI MILANO

Chi non è più giovanissimo ricorderà le cartoline illustrate, ormai scomparse dalla circolazione, soppiantate dal cellulare che permette di fare la foto e inviarla in real time senza neppure il fastidio di applicare il francobollo. E comunque quelle cartoline illustrate riproducevano le immagini delle più rappresentative realtà delle città, ossia chiese, palazzi, e in particolare i monumenti e le statue in quanto caratterizzano e distinguono molto una città da un'altra. E a questi ultimi, i monumenti, abbiamo chiesto al Professor Brugnerotto di rivolgere la sua erudita attenzione.

A Milano però pare esistano un centinaio tra monumenti, statue, busti marmorei e lapidi commemorative, e ovviamente non si potevano censire e commentare tutte in questo contesto, per cui ci è stato proposto dal Professore, e a voi lo riproponiamo, un simpatico "ritratto" di alcune tra le più significative e storiche statue, che ci auguriamo funga da stimolo a passar loro accanto ed ammirarle.

Scrivere sui monumenti di Milano è impresa impossibile per un testo che non sia un poderoso tomo, e dunque questo breve articolo non ne ha la pretesa. **Ho quindi deciso di concentrarmi sulle sculture cittadine**, escludendo tutti gli altri manufatti che potessero essere definiti "monumenti" (dalle piccole edicole storiche ai grandi edifici della città). All'interno di questa categoria, già di per sé ampia, **mi sono concentrato su nove opere** che, più di altre, hanno da sempre colpito il mio immaginario. Si tratta dunque di una scelta arbitraria, basata sul mio personale gusto, che non pretende di seguire un percorso storico e cronologico preciso. Il che, a pensarci bene, è esattamente la condizione del cittadino o del visitatore che si muove in città e che, vagando per le vie e per le piazze, si trova ad osservare opere di periodi e stili molto diversi. Per spiacevole coincidenza mi trovo a scrivere in piena emergenza coronavirus, e ho scelto di

iniziare questa carrellata dalla **statua eretta in onore di Alessandro Manzoni in piazza San Fedele**. Manzoni, nelle pagine finali de "I promessi sposi", descrive gli effetti della terribile epidemia di peste che si diffuse a Milano fra il 1630 e il 1631, lasciandoci una testimonianza impressionante delle conseguenze del morbo, compresa la lugubre "caccia agli untori" scatenata dalla paura che serpeggiava fra la gente del tempo. Mi è parso di cogliere una certa analogia psicologica con quell'antico evento, ed ecco perché ho deciso di iniziare questa breve panoramica proprio dalla statua del celebre scrittore.

Il monumento ad Alessandro Manzoni fu eretto nel 1883, dieci anni dopo la morte del grande letterato. Il 6 gennaio del 1873, mentre si recava a messa, lo scrittore era infatti scivolato sui gradini della chiesa di San Fedele, procurandosi un ematoma cerebrale che qualche mese dopo (22

maggio) lo avrebbe portato alla morte. La statua, opera dello scultore Francesco Barzaghi, è un bronzo di 18 tonnellate con mescola di stagno che poggia su un semplice piedistallo quadrato. Il Manzoni è colto nell'atto del camminare, con la gamba sinistra leggermente in avanti, e l'impressione è che ancora oggi



di Silvano Brugnerotto



Silvano
Brugnerotto

Silvano Brugnerotto è docente di Disegno e Storia dell'Arte presso il Liceo Scientifico dell'Istituto Bachelet di Abbiategrasso (MI). Ha pubblicato il libro "Scritti sparsi, 10 piccoli saggi sull'arte, la filosofia e la scienza (Egida editore, 1995) e numerosi articoli sui temi dell'arte, della letteratura e delle nuove tecnologie. Pittore e illustratore, ha tenuto mostre di livello nazionale e internazionale in Italia e all'estero.



stia passeggiando, il volto assorto, fra le strade di Milano. La mano sinistra, posta dietro la schiena, stringe le "Georgiche" di Virgilio, in un simbolico legame tra il modello classico e l'iniziatore del romanzo italiano moderno.

Il monumento, posto davanti alla chiesa di San Fedele, non è perfettamente allineato al centro della facciata: per una migliore fruizione prospettica è leggermente spostato a destra, in modo da non coprire l'entrata principale della chiesa.

Se immaginiamo la statua del Manzoni come centro di un cerchio sulla planimetria di Milano, aumentandone leggermente il raggio arriviamo a toccare la seconda opera di nostro interesse, e cioè il **monumento a Leonardo da Vinci posto al centro di Piazza della Scala**. La realizzazione di questo monumento ebbe fasi alterne e intricate: pensato in origine come monumento bronzeo da un anonimo mecenate milanese nel 1834, messo al vaglio di un concorso presso l'Accademia di Brera nel 1856, frenato dalla Seconda guerra d'indipendenza e da complicate questioni burocratico-finanziarie, fu alla fine affidato allo scultore Pietro Magni, che lo eseguì in marmo. Fu inaugurato il 4 settembre 1872, al cospetto di una grande folla ammaliata da pennoni colorati, fiori e bandiere esposte alle finestre delle case circostanti. Fra gli astanti entusiasti, c'era anche il principe Umberto. Quando i panneggi che ricoprivano il monumento furono fatti cadere, il bianco gruppo scultoreo apparve in tutta la sua magnificenza, al suono della banda Nazionale.

Non abbiamo usato la definizione "gruppo scultoreo" a caso: il monumento si compone di cinque statue con basamento di granito, in una composizione che vede ergersi al centro Leonardo, in atteggiamento riflessivo. Ai quattro angoli del basamento sorgono, in dimensioni più piccole,



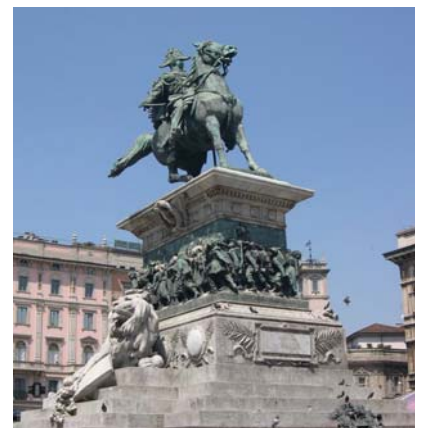
le quattro statue raffiguranti quattro allievi del genio fiorentino. Sui lati maggiori del basamento ottagonale che sorregge la statua centrale, sono rappresentate, in bassorilievo, quattro scene che testimoniano il poliedrico genio di Leonardo: il pittore alle prese col Cenacolo, lo scultore che modella la statua equestre di Francesco Sforza, l'architetto che dirige lavori di fortificazione e l'idraulico che pianifica le condotte d'irrigazione lombarde.

Il monumento a Leonardo è un simbolo di Milano: nel suo marmo è conservata la memoria dell'incontro felice fra l'industriosità del capoluogo lombardo e il genio che ne ha cambiato il volto.

Ampliamo leggermente il cerchio immaginario sulla planimetria: dopo aver attraversato la galleria Vittorio Emanuele ci troviamo in Piazza del Duomo, nel cui centro si erge il **monumento a Vittorio Emanuele II**. Si tratta di un'opera bronzea realizzata dallo scultore Ercole Rosa su diretta commissione di re Umberto I alla morte del padre, inaugurata nel giugno del 1896.

Nel periodo immediatamente precedente all'inaugurazione, ci fu un acceso dibattito su quale fosse il posto migliore dove collocare il monumento, se al centro della piazza o se vicino a Palazzo Reale. Si decise, alla fine, per l'attuale ubicazione. A questo dibattito non prese parte lo scultore che aveva realizzato l'opera, morto già prima che la fusione delle

ultime parti della statua fosse terminata. Il monumento s'innalza su una gradinata di marmo bianco sulla quale sono adagiate le figure dei due leoni, dei rami intrecciati e delle palme, allegorie delle grandi conquiste del Risorgimento. Sulla sommità della gradinata è posto un piedistallo in marmo di Carrara, le cui quattro facce ospitano figurazioni in altorilievo dei bersaglieri risorgimentali. Infine, al culmine di questo moto



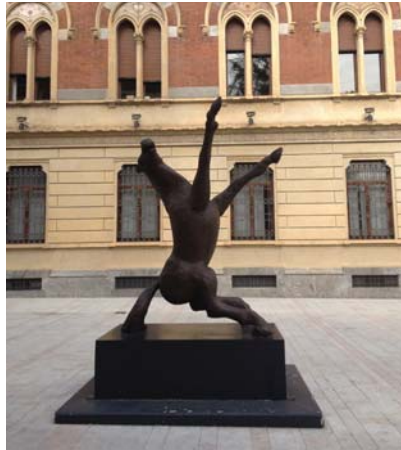
ascensionale, si erge la statua equestre di Vittorio Emanuele II, colta nell'atto di una brusca frenata imposta dal cavaliere al cavallo. La figura testimonia l'improvviso voltarsi del re, nell'ultimo incitamento ai suoi soldati prima dell'attacco decisivo nella battaglia di San Martino. Il cavallo poggia tutte e quattro le zampe sul piedistallo ma pare sprigionare un'energia potenziale difficilmente contenibile, come testimonia l'agitarsi della sua coda. Il monumento equestre è dunque un mix perfetto di solidità compositiva e dinamismo, alla cui 'storizzazione' contribuiscono ormai da decenni i piccioni cittadini, fruitori inconsapevoli delle bellezze artistiche di molte città del mondo.

Affiancata a piazza Duomo, ma completamente diversa nell'aspetto, si colloca Piazza Diaz. Se la prima è immersa in uno scenario di palazzi altamente storici, la seconda si compone



di edifici relativamente recenti, risalenti alla riqualificazione iniziata negli anni Trenta, quando le vecchie costruzioni fecero spazio alle nuove, più in linea con l'aspirazione milanese alla modernità. Lasciandoci alle spalle piazza Duomo e dirigendoci in piazza Diaz, notiamo subito l'altissima "torre Martini", edificata negli anni '50 ed entrata nell'immaginario comune della "Milano da bere". Ma incontriamo anche uno strano monumento che a prima vista non associamo a qualcosa di riconoscibile. A uno sguardo più attento, quella forma riconduce ad un simbolo noto: la **Fiamma della Benemerita**. Ed infatti proprio "**Monumento al Carabiniere**" è il titolo di questa scultura alta dieci metri, realizzata in acciaio e pesante tredici tonnellate. Inaugurata nel 1981 alla presenza dell'allora Presidente del Consiglio Giovanni Spadolini, il monumento è opera dello scultore bolognese Luciano Minguzzi.

In realtà, ridurre il famoso stemma dei Carabinieri alla sola "fiamma" è improprio: il simbolo raffigura un ordigno, una granata a mano come quelle che si usavano nel diciottesimo secolo. Il che spiega la presenza di una sfera da cui si sprigiona la fiamma: si tratta appunto della pignatta di metallo contenente la polvere da sparo, dal cui foro fuoriuscivano la miccia e la fiamma. Si tratta dunque di un simbolo antico, e il moderno monumento con le fiamme stilizzate, realizzato in lucido acciaio, rappresenta una sorta di ponte fra l'antica tradizione dell'Arma e la sua proiezione nel futuro, a testimonianza che il motto "nei secoli fedele" riguarda



anche il tempo a venire. Nel 2019, in occasione dei 205 anni della fondazione dell'Arma dei Carabinieri, è stato inaugurato un nuovo impianto d'illuminazione del monumento. Ora la luce, irradiando la struttura diagonalmente, amplifica il senso di modernità delle lucide fiamme di metallo, divenendo parte impalpabile ma integrante dell'opera.

Aumentando il raggio del nostro cerchio di qualche centinaio di metri, ma spostandoci dalla parte di via Brera, giungiamo ad ammirare una delle opere che, seppure non famosissima come quelle elencate finora, esercita in me grande fascino: il "**Cavallo impennato di Aligi Sassu**".

Collocato di fronte alla casa dove l'artista ha vissuto, quasi davanti all'entrata dell'Accademia di Brera, quest'opera bronzea riporta all'idea del mito: il cavallo, libero e selvaggio, possiede una forza primigenia difficilmente rintracciabile in altre statue equestri, "addomesticate" dal senso della storia.

Del Cavallo impennato esistono cinque versioni, tutte realizzate nel 1960. A Milano ne sono conservate due: questa di cui parliamo e quella posta nel giardino del palazzo della Confcommercio. Le altre tre si trovano a Legnano, a San Marino e a Palma de Mallorca. Parliamo di "versioni" più che di "copie" perché durante i procedimenti di fusione a cera persa l'artista è intervenuto personalmente, e pur derivando da un medesimo calco, ognuno dei cinque cavalli può essere considerato un'opera originale.

Più o meno sul bordo della medesima circonferenza del cerchio, muovendoci verso ovest, arriviamo in Piazza Affari, sede della famosa Borsa di Milano. Al centro di questa piazza è stata collocata, nel 2010, la scultura "**LO.V.E. (acronimo di Libertà, Odio, Vendetta, Eternità)**", meglio conosciuta come "**il Dito**".

La scultura, in marmo di Carrara, è opera dell'artista Maurizio Cattelan, e al momento della sua inaugurazione ha suscitato non poche polemiche.

Si tratta di un manufatto alto undici metri (contando il basamento che la sostiene) e che rappresenta una mano tesa nel saluto romano. Sennonché tutte le dita, tranne il medio, sono mozzate, e la figurazione si risolve in un gesto impertinente e beffardo rivolto a Palazzo Mezzanotte, sede della Borsa e simbolo dell'architettura fascista.

L'opera doveva rimanere al centro di Piazza Affari solo per due settimane, ma si è alla fine deciso di tenerla definitivamente lì, e da più di un decennio è una delle attrazioni più particolari di Milano. Cattelan non ha mai avallato nessuno dei significati attribuiti all'opera, ma il suo senso più evidente è quello di una denuncia al potere pervasivo della finanza. E paradossalmente, oggi che l'economia globale pare minacciare direttamente il nostro ambiente planetario, essa appare più attuale di quando è stata concepita.

Espandiamo ora di più del triplo il diametro del nostro cerchio. Arriviamo in zona San Siro, e precisamente





all'Ippodromo del galoppo. **All'ingresso del Piazzale dello Sport** si trova una delle statue equestri più grandi del mondo: **il cavallo di Leonardo**. Non si tratta di un originale del Maestro ma la sua storia vale la pena di essere raccontata.



Nel 1482 Ludovico il Moro chiese a Leonardo di realizzare un monumento in onore di Francesco Sforza, suo padre. Da quel momento, e per un intero decennio, Leonardo produsse studi, disegni e bozzetti preparatori per costruire la più grande statua equestre mai vista, che doveva superare i sette metri di altezza. Nel 1493 il colossale modello di gesso è pronto, e viene esposto pubblicamente alla gente di Milano. Il successo e l'ammirazione sono clamorosi. Ma Ludovico il Moro, terrorizzato dalle truppe francesi che premevano ai confini del ducato, indirizza tutto il bronzo possibile alla fusione di cannoni, comprese le cento tonnellate destinate alla fusione del cavallo. Nel 1499 le truppe francesi invadono effettivamente Milano, e i soldati, in preda ad una foga distruttiva, frantumano il bellissimo modello di gesso. Si spegne così il sogno della statua equestre più grande della storia. Per riaccendersi, incredibilmente, cinque secoli dopo: negli anni '80 un comitato scientifico di esperti leonardeschi riunito dal mecenate americano Charles Dent (Leonardo da Vinci's Horse Foundation), decise di portare a compimento il sogno di Leonardo. Sulla base dei disegni originali del Maestro e con l'ausilio di tecniche moderne di fusione, il gigantesco cavallo fu realizzato e donato alla città di Milano nel 1999.

La vicenda testimonia la passione e il profondo rispetto che la figura di Leonardo suscita in tutto il mondo, e Milano avrebbe forse potuto trovare un'ubicazione più centrale per l'opera, anche per l'afflusso di turisti e visitatori che essa avrebbe garantito.

L'ippodromo di San Siro dista dal nostro centro ipotetico circa sette chilometri. Se immaginiamo di ampliarlo del doppio, tra i comuni di Segrate e Peschiera Borromeo la circonferenza arriva a toccare l'Idroscalo, definito comunemente "il mare dei milanesi".

Quando fu costruito negli anni Venti, il complesso era destinato all'atterraggio degli idrovolanti, mentre oggi è semplicemente meta di cittadini in cerca di relax o di un'area naturale dove svolgere attività fisica. Nel 2013 l'Idroscalo è stato arricchito dal "Parco delle sculture", una vasta estensione che su progetto della Provincia di Milano (col sostegno della Fondazione Materima di Casalbeltrame e della Fondazione Banca del Monte) ospita le opere di venti importanti scultori contemporanei. Fra queste, ve n'è una che pare trovare in quel luogo una collocazione naturale: **il "Fauno" di Manzù**. Giacomo Manzù, nato a Bergamo nel 1908 e morto a Roma nel 1991, è stato uno dei più importanti scultori italiani. Nella mitologia romana, il Fauno è la divinità della campagna, delle zone verdi. E nello spazio naturale dell'Idroscalo, polmone verde di Milano, la scultura bronzea di Manzù è perfettamente integrata. Rannicchiata in meditazione solitudine, la figura sembra appena sgusciata fuori dalle acque del lago artificiale, pronta a rituffarsi al primo cenno di presenza umana. Stranissima, la sensazione che si prova al cospetto di questa scultura: la divinità appare al contempo congelata nel tempo, eternamente immersa nei propri pensieri bucolici, e pronta a scattare in avanti, per sottrarsi definitivamente al nostro sguardo profano.



Torniamo infine al centro del nostro ideale cerchio, Piazza San Fedele. Spostandoci di circa duecento metri e innalzandoci a 108,50 metri d'altezza, ammiriamo da vicino il simbolo più noto di Milano: **la "Madonnina" sulla Cattedrale del Duomo**.

Quando nel 1769 l'architetto Francesco Croce completò la guglia maggiore del Duomo, suggerì di porre sulla sommità una statua della Vergine. Lo scultore incaricato della realizzazione fu il lombardo Giuseppe Perego, che ricavò il modello alto quattro metri da un unico pezzo di legno di noce. Da esso fu ricavata l'opera in rame, ricoperta con fogli d'oro zecchino e sostenuta da una struttura di ferro interna.

La tradizione vuole che nessun edificio



milanese possa superare la Madonnina in altezza. Il grattacielo Pirelli (127 metri), il Palazzo Lombardia (161 metri) e la Torre Isozaki (207 metri), la superano abbondantemente. Ed è proprio per rispetto alla tradizione che sulla sommità di ognuno dei tre edifici è stata issata una copia della statua, così che la "Madonnina" possa rimanere il simbolo più elevato di Milano.

